

esercizio, la quale dev'essere esaminata un poco minutamente, perchè in realtà il concorso che si spera dai soci del tiro a segno, i quali debbono pagare un piccolo contributo annuo stabilito, è cosa veramente insignificante, e bisogna pensarci, come bisogna pensare a tutte le economie possibili per le munizioni da adoprarsi negli esercizi del tiro. Bisogna concertarsi col Ministero della guerra affinchè le munizioni si abbiano al più buon mercato possibile.

Io posso dichiarare all'onorevole Pelloux che su questi punti principali sono d'accordo con lui, e sono d'accordo con lui anche nella parte che spetta al mio collega dell'istruzione pubblica; e io farò uffici presso il medesimo perchè faccia opera presso i suoi dipendenti affinchè spingano con tutti mezzi possibili la gioventù verso la pratica del tiro a segno.

Ma io faccio una riserva sul punto della spesa; e la faccio addirittura, perchè non voglio che il mio onorevole collega il ministro delle finanze, abbastanza preoccupato delle condizioni delle nostre finanze, resti in dubbio sulle mie intenzioni. Io non posso, onorevole Pelloux, lo dichiaro francamente, aumentare la spesa, e credo che, amministrandola bene, tanto per i campi di tiro come per l'esercizio, si possa ancor fare qualche cosa di utile con la somma stanziata; ma impegnarmi per una somma maggiore, e secondare in questa parte il desiderio dell'onorevole Pelloux, io non potrei farlo senza disgustare il ministro delle finanze, col quale voglio mantenere le buone e cordiali relazioni.

Detto questo, mi pare di aver soddisfatto l'onorevole Pelloux, e dichiaro all'onorevole Di San Donato che mi occuperò della questione da lui indicata, e se potrò cooperare ad una soluzione, ne sarò lietissimo.

**Presidente.** Se nessun altro chiede di parlare pongo a partito il capitolo 24, in lire 750,000.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

*Spese per le Opere pie.* — Capitolo 25. Servizi di pubblica beneficenza, lire 322,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Ettore.

**Ferrari Ettore.** È gran tempo che il contegno delle autorità ecclesiastiche verso le amministrazioni delle Opere pie è in aperta contraddizione alla legge, e fino ad ora nessun richiamo venne fatto dalle autorità governative; mille volte persone autorevoli parlarono della urgente necessità di richiamare sotto l'impero della legge coloro che

col pretesto della religione riuscivano ad eluderla, e giungevano ad ottenere trattamento speciale.

Può concedersi completa libertà agli ecclesiastici nelle loro pratiche religiose, nell'esercizio del loro mestiere; ma quando essi, allontanandosi dagli altari, si insinuano nella vita pubblica e penetrano negli istituti di insegnamento pubblico, non può permettersi, che abbiano a valersi della loro qualità per eludere le leggi vigenti, e riconoscere le autorità civili.

In nessuna circostanza, ma soprattutto e massime nell'educazione della gioventù, i poteri civili non debbono cedere innanzi ai soprusi, alle assurde pretese delle corporazioni religiose, ora disgraziatamente in vigore più che mai ad onta di leggi che aveano per iscopo di espellerle, o che dovrebbero per lo meno combatterle.

So bene che molti, e (debbo constatarlo con dolore e meraviglia) parecchi anche fra i nostri colleghi, hanno maggior fiducia nell'educazione della gioventù impartita dalle corporazioni religiose che nell'educazione impartita dallo Stato. Ma lo Stato non può e non deve disconoscere sè stesso, e non deve permettere che altri si arroghi diritti e poteri a lui solo devoluti.

Gli abusi, le prepotenze, le manovre gesuitiche per sfuggire all'osservanza dei regolamenti, per negare alle autorità civili la dovuta soggezione, è il sistema generale di tutte le Opere pie e nelle Congregazioni di carità, dove entrino suore o frati.

E gli abusi che si vanno commettendo dalle suore dipendenti dalla Congregazione di carità di Foligno non possono ormai essere più tollerati e passare inosservati.

Ed è precisamente sulla Congregazione di Carità di Foligno che io prego l'onorevole ministro dell'interno di rivolgere la sua benevola attenzione.

Nell'Orfanotrofio femminile di Foligno le suore partono, vengono, si trattengono a loro beneplacito. Le Visitatrici di Siena e di Torino, centri di quelle corporazioni, non si degnano neppure corrispondere direttamente con la presidenza di quella Congregazione, dalla quale esse dipendono.

Spesso accade che una maestra si allontana da quell'Orfanotrofio senza averne ricevuto il permesso, o solo notificando l'avvenuta sua assenza, e che sia surrogata da un'altra priva dei necessari documenti. Richiamata in dovere dal presidente, se ne scusa accampando un ordine della visitatrice che le ha comandata l'obbedienza, la quale, interpellata, risponde laconicamente che